

T4

Bellum civile I, 466-583

La fuga da Roma

È descritto il disordine che afflisse la città di Roma alla notizia dell'inizio della guerra. Cesare incombeva su una città senza dubbio gloriosa, ma priva in quel momento della forza morale per reagire. Sono passati in rassegna i gesti dei magistrati e dei sacerdoti, quasi a mostrare come di tutte le magistrature nessuna fosse in grado di resistere, e quanto più erano gloriose le tradizioni di ciascuna, altrettanto più insignificante o meschina era la loro reazione. A completare l'atmosfera di terrore, i prodigi infausti, ormai strettamente collegati al sopraggiungere delle guerre civili nella tradizione poetica a partire dal primo libro delle Georgiche.

Cesare, appena le sue ingenti forze, raccolte in un solo blocco, gli diedero fiducia per osare di più, si sparge per tutta Italia e riempie le città vicine¹. Una vuota fama si aggiunge ai timori reali, 470 invade il cuore del popolo, preannunciando la strage futura, e rapida messaggera della guerra imminente, scioglie voci infinite in falsi presagi². C'è chi riferisce che, nella piana Mevania, nutrice di tori, irrompono squadre di cavalleria³, 475 e il luogo dove la Nera si getta nelle acque del Tevere, è percorso da truppe barbare del duro Cesare⁴; lui stesso, con tutte le insegne e le aquile⁵, avanza a marce forzate con più di una schiera. Non lo vedono come lo ricordavano; alle loro menti 480 appare più grande, più feroce e terribile del nemico vinto⁶. Dicono che lo seguono i popoli stanziati fra il Reno e le Alpi, e quelli strappati alla patria nel Nord, popoli feroci ai quali è stato ordinato di saccheggiare Roma sotto gli occhi romani⁷. 485 Così ognuno alimenta col suo terrore la fama, temono quello che hanno inventato senza fondamento. E non è solo il volgo terrorizzato da vane paure, ma la curia e i senatori medesimi balzano giù dai loro seggi e il senato fuggendo assegna ai consoli i decreti amari di guerra⁸. 490 Incerti su quale sia il luogo sicuro da cercare o rischioso, da evitare, ciascuno, dove lo porta il suo slancio

1. Cesare... le città vicine: dopo aver occupato Rimini il 12 gennaio, fra il 12 e il 15 gennaio Cesare mandò i suoi luogotenenti a occupare Pesaro, Fano, Ancona e Arezzo.

2. Una vuota fama... in falsi presagi: il terrore che si diffonde a Roma è la conseguenza del passaggio del Rubicone e della presa di Rimini.

3. C'è chi riferisce... di cavalleria: Mevania (odierna Bevagna) è una cittadina dell'Umbria nei pressi di Foligno; era famosa per i suoi allevamenti di bovini.

4. e il luogo... del duro Cesare: il fiume Nera attraversa l'Umbria e confluisce nel Tevere a circa 70 chilometri a nord da Roma.

5. con tutte le insegne e le aquile: l'aquila d'argento è l'insegna della legione; anche i singoli reparti (coorti, manipoli e centurie) hanno le loro insegne.

6. alle loro menti... del nemico vinto: Cesare appare più crudele degli stessi Galli, i nemici da lui sconfitti.

7. Dicono... sotto gli occhi romani: Cesare ha con sé le legioni che si trovano nella Gallia Transalpina.

8. ma la curia... di guerra: il 18 gennaio, alle notizie dell'avanzata di Cesare, il senato, i consoli e Pompeo abbandonano Roma dirigendosi verso la Campania; già dal 7 gennaio il senato aveva assegnato poteri straordinari a Gaio Claudio Marcello e Lucio Cornelio Lentulo Crure, consoli per il 49 a.C., entrambi avversi a Cesare e sostenitori della fazione nobiliare.

- di fuga, incalzano a precipizio la folla: prorompono
lunghe file compatte. Si crederebbe che fiaccole orrende
abbiano incendiato le case, o che queste vacillino
- 495 per la rovina che le scuote: così la folla impazzita
si precipita senza riflettere per la città, come fosse
per gli afflitti la sola speranza uscire dalle mura patrie.
Come quando il torbido austro respinge via dalle Sirti
di Libia il mare immenso e scricchiola il peso
- 500 spezzato dell'albero con le vele, abbandona
la nave e salta nell'acqua il timoniere e gli altri
marinai e se anche non è ancora infranta
la nave, ciascuno è naufrago, così lasciando
Roma fuggono in guerra. Il vecchio debole
- 505 per l'età non riesce a richiamare suo figlio,
né la moglie col pianto il marito, non li trattengono i Lari
patrii neppure il tempo di invocare un'incerta
salvezza, nessuno si ferma alla soglia per andarsene pieno
dell'ultimo sguardo, forse, alla città amata, precipita
- 510 la folla inarrestabile. O dei facili a dare il sommo
potere, difficili a mantenerlo! Mani vigliacche abbandonano
la città un tempo popolata di gente vinta, capace
di contenere anche tutta la razza umana
se vi si radunasse, facile preda all'arrivo di Cesare.
- 515 Quando il soldato romano si trova in terra straniera chiuso e pressato
dal nemico, sfugge ai pericoli notturni con una piccola
trincea e un terrapieno improvvisato con terra
di riporto dà sonni sicuri agli uomini dentro le tende.
Te invece ti abbandonano, Roma, al solo nome
- 520 di guerra, non vogliono neanche una notte tra le tue mura.
Ma a tanti terrori si deve indulgenza:
temono perché Pompeo è fuggito. E perché non ci fosse
speranza nel futuro ad alleviare i cuori atterriti,
si aggiunsero aperti segni di un destino peggiore
- 525 e gli dei minacciosi riempiono di prodigi la terra,
il mare, il cielo. Le notti buie videro stelle ignote,
il cielo in preda alle fiamme e nel cielo vuoto volare
fuochi obliqui, e la coda della terribile stella,
la cometa che cambia il potere in terra.
- 530 Brillarono nel sereno ingannevole lampi frequenti
nell'aria densa il fuoco disegnò forme varie,
ora un giavellotto, una lunga striscia di luce, ora un chiarore diffuso
di lampada. Il fulmine vibrò nel silenzio del cielo senza
nubi e rapendo il fuoco alla zona nordica
- 535 colpì la cima del Campidoglio; e stelle minori,
use a percorrere il vuoto di notte, comparvero
in pieno giorno, e la Luna, mentre, chiudendo la falce,

- rifletteva con tutto il cerchio la luce fraterna,
impallidì all'improvviso, colpita dall'ombra terrestre⁹.
- 540 Il sole stesso, alzando il capo in mezzo al cielo,
nascose nella caligine oscura il carro ardente,
avvolse il mondo di tenebra e costrinse i popoli
a disperare del giorno, come quando un tempo
la Micene di Tieste piombò nel buio, col sole in fuga
545 verso oriente¹⁰. Il feroce Vulcano aprì le bocche
dell'Etna in Sicilia, ma non spedì in alto le fiamme
ma, puntando in basso, il fuoco cadde sul fianco
verso l'Italia¹¹; dal profondo del mare la nera Cariddi
riversò acque sanguigne, i cani abbaiarono con un lamento¹². Il fuoco scomparve
550 dall'altare di Vesta¹³, la fiamma che indicava la fine
delle Ferie latine si divise in due parti e si alzò con doppia punta
imitando il rogo di Tebe¹⁴. La terra si abbassò sul suo asse
e dai gioghi tremanti le Alpi scossero
la neve antica. Il mare con onde più alte
555 sommerse Calpe ad occidente e la cima di Atlante¹⁵.
Si dice che piansero gli dei del luogo e i Lari, sudando,
testimoniaron la sofferenza della città, i doni votivi caddero
dalle pareti dei templi, uccelli orrendi contaminarono
la luce del giorno e le fiere lasciando i boschi
560 all'alba, posero audacemente le loro tane
in piena Roma. Le lingue degli animali articolarono
con facilità suoni umani, ci furono parti mostruosi per numero
e forma degli arti; il neonato spaventò la sua mamma,
e nel popolo si diffusero i carmi orribili
565 della Sibilla¹⁶, e quelli che la dura Bellona spinge a ferirsi
le braccia¹⁷, diedero il responso divino e roteando i capelli

9. Le notti buie... dall'ombra terrestre: i fulmini a ciel sereno, i meteoriti (detti "fuochi obliqui" perché non seguono un'orbita regolare), le comete e l'improvvisa eclissi di luna annunciano novità, in particolare sconvolgimenti politici o la morte di personaggi importanti.

10. Il sole stesso... verso oriente: si verifica anche un'eclissi del sole, a mezzogiorno. Lucano allude al mito di Atreo e Tieste, quando il sole, inorridito dall'atroce delitto di Atreo, aveva abbandonato il suo posto nel cielo.

11. Il feroce Vulcano... verso l'Italia: Vulcano aveva la sua officina sotto l'Etna, dove forgiava i fulmini di Giove; a tale attività si riconducevano le eruzioni vulcaniche. In questo caso la lava si riversa sul

lato della Sicilia rivolto verso l'Italia e sulla costa calabra.

12. dal profondo... con un lamento: Cariddi, il mitico mostro dello stretto di Messina, ritenuta figlia di Posidone e della Terra, di fronte a Scilla, risucchiava l'acqua per poi rimetterla periodicamente, inghiottendo anche le navi.

13. Il fuoco... di Vesta: Vesta, figlia di Saturno e di Opi, sorella di Giove, che corrisponde alla divinità greca Estia, è la dea del focolare domestico.

14. la fiamma... di Tebe: le Ferie latine sono una cerimonia religiosa che si svolgeva in ricordo dell'alleanza fra Roma e le città latine; la fiamma che si divide in due parti è un'allusione alla pira su cui bruciarono Eteocle e Polinice, i due figli di Edi-

po che combatterono l'uno contro l'altro per il potere su Tebe: dalla pira si innalzò una fiamma con due lingue, a dimostrazione del loro odio perenne.

15. Il mare... di Atlante: Calpe è l'antico nome dello stretto di Gibilterra, la catena montuosa dell'Atlante si trova in Marocco.

16. e nel popolo... della Sibilla: la Sibilla è la profetessa di Apollo, che viveva in una grotta vicino a Cuma. I libri sibillini, che contenevano i suoi responsi, acquistati dai Romani al tempo dei Tarquinii, erano consultati nei momenti di pubblica calamità.

17. e quelli che... le braccia: Bellona, divinità italica della guerra, aveva dei sacerdoti che durante le cerimonie, in preda all'invasamento, si ferivano sulle braccia.

insanguinati, i Galli urlarono sciagure al popolo¹⁸.
 Gemettero le tombe piene di corpi composti.
 Nel segreto dei boschi si udì fragore di armi
 570 e alte voci; si avvicinarono ombre
 e fuggirono quelli che abitano i campi prossimi
 alle mura. Un'Erinni immensa cingeva Roma scuotendo
 un pino rovesciato con la punta in fiamme,
 e le chiome stridenti¹⁹, come l'Eumenide invase
 575 la tebana Agave e guidò le armi del crudele Licurgo²⁰,
 o come Ercole, per comando della feroce Giunone,
 inorridì a vedere, pur dopo Dite, Megera²¹.
 Suonarono le trombe, la nera notte emise nell'aria tacita
 il fragore che suscitano le schiere scontrandosi.
 580 Il fantasma di Silla fu visto sorgere in mezzo al Campo Marzio e predisse
 oracoli orrendi; i contadini fuggirono alla vista di Mario
 che spezzò il sepolcro e sollevò il capo sulle acque fredde d'Aniene²².

18. i Galli... al popolo: Galli erano chiamati i sacerdoti di Cibele, che si eviravano a imitazione di Attis (cfr. Catullo, LXIII).

19. Un'Erinni immensa... e le chiome stridenti: le Erinni, corrispondenti alle Furie latine (Aletto, Tisifone e Megera), sono antiche divinità che hanno come funzione essenziale la vendetta sui crimini commessi contro la propria famiglia, rap-presentate con i capelli intrecciati di serpenti e con le fiaccole.

20. come l'Eumenide... del crudele Licurgo: le Erinni si trasformarono in Eumenidi, che in greco significa le "benevole", dopo la vicenda di Oreste, come è narrato nella tragedia di Eschilo, le *Eume-*

nidi: le Erinni perseguitavano Oreste per l'assassinio della madre Clitemnestra, ma poi acconsentirono a rimettere il giudizio di Oreste all'Areopago, il tribunale di Atene; alla fine, placate da Atena, si trasformarono in Eumenidi. L'allusione è a due episodi di invasamento: Agave, figlia di Cadmo, è la madre di Penteo, che, invasa da Dioniso e trasformata in Baccante, uccide il figlio durante un'orgia bacchica sul Citerone, credendo di sbranare un cinghiale, per punirlo della sua empietà incredula (il mito è narrato nelle *Baccanti* di Euripide). Licurgo è il re di Tracia, che, come Penteo, si era opposto al culto di Dioniso, e Dioniso lo punì facendolo impazzire ed uccidere il figlio Driante; Licurgo si gettò in mare, e Teti lo salvò, ma fu accecato da Zeus e morì.

21. o come Ercole... Megera: dopo che Ercole ha compiuto l'impresa nell'Ade, da cui aveva liberato Cerbero, il cane a tre teste che sorvegliava il regno di Dite/Plutone, Giunone invoca contro l'eroe le Furie, in particolare Megera, perché lo facciano impazzire: in preda al delirio, Ercole stermina la sua famiglia. Il mito è narrato da Seneca nell'*Hercules furens*.

22. Il fantasma... d'Aniene: la serie dei prodigi termina con l'apparizione dei due avversari nella guerra civile precedente, Silla e Mario. Il corpo di Silla era stato sepolto nel Campo Marzio, dove gli era stato eretto un monumento funebre, nel 78 a.C.; il cadavere di Mario, dissepolto per ordine di Silla, fu gettato nell'Aniene, un affluente del Tevere.